

CENTRO AMERICA

Gonzalez ribadisce i pericoli della politica Usa

Reagan all'attacco: «Fermiamo l'asse Urss-Cuba-Nicaragua»

Alla vigilia dell'incontro con il leader spagnolo, il presidente rilancia, in un discorso elettorale, lo spauracchio del dominio comunista nella regione - Scelta ricattatoria nei confronti della già debole opposizione democratica

NEW YORK — Il premier spagnolo Gonzalez ha avuto ieri un lungo colloquio con il presidente Reagan, nel quale si sono affrontati i temi dell'ingresso della Spagna nella NATO (condizionato all'esito di un referendum), dell'adesione della Spagna alla CEE, e infine della crisi nell'America Centrale. Le conversazioni sono state definite eccezionalmente cordiali.

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Ronald Reagan, ormai praticamente lanciato nella campagna elettorale per un nuovo mandato (anche se una sua candidatura non è ancora ufficiale) è tornato ad esibire nel suo cavallo di battaglia, l'America Centrale.

Con Cuba, sta nell'accusa agli oppositori di voler «disarmare i nostri amici e consentire che l'America Centrale sia trasformata in una serie di dittature marxiste e antiamericane». Questo ricatto sta già operando seri guasti tra le file degli oppositori. La preoccupazione di non passare per quelli che vogliono «perdere l'America Centrale», ha indotto gran parte dei democratici a fare parecchie concessioni alla Casa Bianca. Reagan si è fatto autorizzare a condurre la sua guerra contro il comunismo nell'America Centrale, promettendo, a sua volta, che egli non manderà i soldati americani a combattere.

Ora il presidente sta rendendo ancora più sofisticata la sua manovra: promuovendo un accordo bipartitico a sostegno della politica scelta per l'America Centrale, promettendo che agli aiuti militari si accompagneranno sforzi per sostenere riforme politiche sociali. La destra democratica ha già abboccato all'amo e due senatori, il democratico Henry Jackson e il repubblicano Charles Mathias, stanno preparando una mozione nella quale si parla dei «seri e complessi problemi della sicurezza, della povertà e dello sviluppo democratico» nella regione.

Aniello Coppola

PALESTINESI

Nuovi attacchi dei «ribelli» contro le basi di Al Fatah

Aspri scontri nella Bekaa - Il Consiglio rivoluzionario dell'organizzazione condanna fermamente la dissidenza - Messaggio di Arafat ai capi arabi: «Bloccate l'aggressione siro-libana»

BEIRUT — Appare ormai insanabile il conflitto tra la leadership dell'OLP e i «ribelli» di Al Fatah, spallati da alcune organizzazioni del rifiuto e secondo l'accusa esplicita di Arafat — dal libici. La scorsa notte il Consiglio rivoluzionario di Al Fatah, riunitosi con la partecipazione di 45 dei suoi 75 componenti, ha condannato senza mezzi termini la dissidenza, evitando però — per il momento — di adottare sanzioni disciplinari; e la risposta dei «ribelli» è stata la ripresa dei combattimenti nella valle libanese della Bekaa. Arafat, conclusa la riunione del Consiglio rivoluzionario, si è recato immediatamente a Tripoli, nel nord Libano, accompagnato dal suo vice militare Abu Jihad; quest'ultimo ha detto ai giornalisti, prima di lasciare Damasco, che la nostra deci-

zione di evitare spargimenti di sangue è tuttora la decisione della leadership, il che può spiegare forse la relativa facilità con cui i «ribelli» si sarebbero impadroniti di alcune posizioni di Al Fatah nella Bekaa, e in particolare dell'importante villaggio di Majdal Anjar, non lontano dal confine siriano.

Evidente infatti che i disidenti di Abu Mussa e Abu Saleh non sono altrettanto preoccupati di evitare uno scontro fratricida, e lo hanno dimostrato con gli attacchi sferrati subito dopo la conclusione della riunione del Consiglio di Al Fatah. Secondo quanto riferito dalla radio libanese e da varie agenzie di stampa, i combattimenti hanno infuriato a partire dalla mezzanotte del villaggio di Majdal Anjar, Sweiri, Taanayel e Taalbya; fonti

city dell'agenzia AP affermano che i combattimenti sono stati aspri: sono state impiegate armi di ogni tipo, compresa l'artiglieria. La caduta di Majdal Anjar nelle mani dei «ribelli» è stata confermata alla mezzanotte da un ufficiale dell'OLP, il quale ha detto che i ribelli sono stati spallati da soldati del battaglione libico di stanza in Libano e da guerriglieri di organizzazioni filo-libiche e filo-siriane.

In serata accuse in tal senso sono state mosse anche ai siriani: Arafat — ha detto un portavoce di Tripoli — non tornerà in Siria finché non cambierà la posizione del governo di Damasco. Più tardi, Arafat ha inviato un messaggio ad alcuni capi di stato arabi, invitandoli ad intervenire per bloccare l'aggressione siro-libana.

Un portavoce di Abu Mussa, capo dei ribelli, ha affermato che le sue forze hanno «attaccato e rastrellato le posizioni dei mercenari» (indicando in questo modo i reparti fedeli ad Arafat e alla leadership dell'OLP) ed hanno preso il controllo di una fascia di 16 chilometri della strada Beirut-Damacco, da Chatura alla frontiera siriana. L'invito dell'AP Terry Anderson, recatosi nella zona ieri mattina, ha detto di non aver personalmente sentito rumori di battaglia, ma di aver saputo dai residenti che il tuono dell'artiglieria era echeggiato per tutta la notte (ed in effetti l'attacco su Majdal Anjar, sarebbe stato lanciato poco dopo la mezzanotte). Al comando di Al Fatah a est di Chatura, Anderson è stato informato che la zona verso il confine siriano «non era sicura ed era quindi pericoloso andare». Nel pomeriggio, fonti di Damasco — citate sempre dall'AP — hanno dichiarato che la strada Beirut-Damacco è stata riaperta al traffico dei soldati siriani che hanno ordinato ai «ribelli» di smantellare i posti di blocco da loro istituiti.

URSS Zaikov succede a Romanov alla guida del PCUS di Leningrado

MOSCA — Lev Zaikov, sessant'anni, dal 1976 ad oggi sindaco di Leningrado, è il nuovo «numero uno» del PCUS nella importante metropoli baltica. La decisione è stata assunta ieri dal plenum del Comitato di partito della regione. Zaikov, che ha alle spalle una lunga carriera di dirigente industriale, sostituisce nel nuovo incarico Grigori Romanov, nominato nei giorni scorsi membro della segreteria del PCUS.

SALVADOR Il Fronte propone al governo uno scambio di prigionieri

SAN SALVADOR — La libertà dell'ex viceministro della Difesa, colonnello Adolfo Castillo, in cambio di quella dei membri del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN). Questa la proposta fatta ieri dall'organizzazione dei dirigenti del Fronte, al quale sono stati lasciati sette giorni di tempo per prendere una decisione. L'emittente del Fronte, «Radio Venceremos», ha fatto sapere che se il regime non acconsentirà allo scambio dell'Armata rossa e di lotta della popolazione contro gli occupanti sovietici.

URSS In ospedale psichiatrico l'annunciatore ribelle di «Radio Mosca»

MOSCA — Ha compiuto un gesto isolato di protesta perché si trovava in condizioni personali difficili, ed ora ha assoluto bisogno di un periodo di ricovero in un ospedale psichiatrico di Taskent. Così, la autorità sovietiche hanno risolto l'imbarazzante vicenda di Vladimir Daneev, annunciatore di Radio Mosca in lingua inglese, che a maggio, per quattro volte parò dai microfoni di invasiore della Nuova Zelanda con lo 0,04 del suo prodotto lordo e agli Stati Uniti con appena lo 0,05 per cento.

Gianni De Rossi

UNCTAD

Dibattiti a Belgrado i problemi dei paesi «meno avanzati»

Il Quarto Mondo sempre più solo

Continuano a diminuire il reddito pro-capite e la produzione alimentare - Cade nel vuoto un appello di Olof Palme

A poco meno di tre settimane dall'apertura della VI Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, in corso di svolgimento a Ginevra, i protagonisti continuano a recitare le battute di uno stanco e consueto copione. I paesi in via di sviluppo ripropongono con forza le richieste di radicale trasformazione dell'ordine economico internazionale e, a loro volta, i paesi «ricchi» continuano a prendere tempo nel tentativo di rinviare ogni impegnativa decisione. Siamo giunti così, giorno dopo giorno, alle scelte del trattato finale e niente lascia credere che sul filo di lana riprendano consistenza i sonori sfociati dell'asfittico dialogo Nord-Sud.

Conclusi il dibattito generale, la Conferenza dell'UNCTAD affronta senza grandi illusioni la ricerca dei rimedi ai grandi problemi dell'economia mondiale. Nei giorni scorsi è stato raggiunto l'accordo per l'assistenza speciale allo sviluppo dei paesi in via di sviluppo e quello relativo ai paesi insulari. Si tratta di significativi risultati (anche se le intese prevedono che non vi sia ulteriore impegno di spesa da parte dei paesi industrializzati) ma, francamente, sono solo piccoli

passi rispetto a quelle riforme strutturali del sistema commerciale, monetario e finanziario che i non allineati esigono quale riconoscimento del loro ruolo sulla scena mondiale. In questo quadro segna ancora il passo il «Fondo comune» per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime. I paesi firmatari dell'accordo sono finora 101 e 53 quelli che lo hanno ratificato, sottoscrivendo il capitale per circa 170 milioni di dollari. Ma, perché l'accordo entri in funzione, occorre delle ratifiche di novanta paesi e della sottoscrizione dei due terzi del capitale, fissato in 800 milioni di dollari. I termini per la ratifica scadono il prossimo 30 settembre. Gli Stati Uniti continuano ad opporsi all'accordo mentre dei 24 paesi sviluppati, dodici lo hanno ratificato e undici hanno depositato la firma. L'Algeria non si è mostrata interessata e lo stesso atteggiamento è stato tenuto dall'URSS e dagli altri paesi dell'Est. La Cina ha invece firmato e ratificato l'accordo.

Negli ultimi due giorni l'attenzione delle delegazioni presenti nella capitale jugoslava si è concentrata sui problemi dei paesi «meno avanzati» (sono in tutto 36 e in gran parte africani) che costituiscono il cosiddetto «Quarto Mondo». Il reddito pro-capite annuo è diminuito in questi paesi — secondo il rapporto presentato alla Conferenza — dello 0,8 per cento nel 1981 e si è stabilizzato in media sui 220 dollari. L'aspetto più preoccupante della situazione nei paesi «meno avanzati» è rappresentato dalla contrazione della produzione alimentare (-0,9 nel 1981). Non è meno inquietante la situazione commerciale e finanziaria: nel 1981 il valore complessivo delle loro esportazioni è diminuito del 10 per cento e il deficit ha raggiunto gli 8,3 miliardi di dollari.

La popolazione di questi paesi, valutata in 226 milioni nel 1980, dovrebbe superare alla fine del decennio quota 283 milioni. In caso di persistenza della stagnazione attuale questi paesi avranno, nei prossimi anni, crescenti bisogni finanziari. Il rapporto sulla situazione nei paesi «meno avanzati» ha fornito l'occasione per verificare i contenuti del «Programma concreto d'azione» per gli anni ottanta, definito due anni fa nel corso della Conferenza di Parigi. E ha offerto, inoltre, la possibilità di toccare con mano l'«inadeguatezza dell'aiuto che i paesi industrializzati destinano al Terzo e Quarto Mondo. La graduatoria in ordine di priorità che destina lo 0,35 del suo prodotto lordo, seguita dalla Svezia con lo 0,30. La maglia nera, cioè il primato negativo spetta alla Nuova Zelanda con lo 0,04 del suo prodotto lordo e agli Stati Uniti con appena lo 0,05 per cento.

Brevi

L'URSS respinge la proposta spagnola a Madrid

MADRID — L'URSS ha respinto la proposta di documento conclusivo della Conferenza di Madrid (CSE) presentata dagli spagnoli. La proposta apportava alcune modifiche a quella sostenuta dai paesi neutrali, che i sovietici invece ritengono il massimo limite accettabile.

Candidato nero alle presidenziali USA?

NEW YORK — Un gruppo di neri si è riunito a Chicago per affrontare l'idea di presentare un candidato di colore per la nomina del Partito Democratico alle prossime presidenziali.

Espulso dal Giappone diplomatico sovietico

TOKIO — Il governo giapponese ha dichiarato espulso non gratus e quindi espulso il primo segretario dell'ambasciata sovietica a Tokio, Ovinogorov.

Ministro della Difesa indiano a Mosca

NEW DELHI — Il ministro della Difesa indiano, Ramaswami Venkataram, è giunto a Mosca alla guida di una delegazione militare ad alto livello.

Del nostro corrispondente

PARIGI — A due anni dall'ingresso dei comunisti nel governo e dopo che il PCF è parso prendere le distanze dalla politica di rigore di De Gaulle e dalle posizioni assunte da Mitterrand a Williamsburg, George Marchais in una lunga intervista al «Martin» assicura che l'impegno nel governo non è «né tattico né congiunturale» e traccia un bilancio positivo della partecipazione comunista alla direzione del Paese.

FRANCIA

Marchais: siamo critici ma resteremo nel governo

siamo d'accordo in tutto col presidente della Repubblica sul piano internazionale. Ma — è la politica economica né la politica estera della Francia sono riducibili a questi punti di incrinazione. E sull'insieme che il PCF si basa per tracciare un bilancio tutto sommato positivo. «In due anni la sinistra non ha fatto miracoli», ammette Marchais, «ma ha contribuito a rendere la vita dei lavoratori meno dura e c'è già un miglioramento rispetto alla situazione catastrofica che la destra ha lasciato

in eredità al Paese. D'altra parte chi decide del ritmo delle trasformazioni, dei loro contenuti, della loro ampiezza — dice ancora Marchais — è il popolo, e l'azione dei comunisti mira a favorire l'intervento popolare, a utilizzare ogni possibilità di andare avanti».

Con la sua critica dunque il PCF non nega interessi ristretti di partito ma quelli generali del Paese. Il PCF non pensa ad una politica di ricambio. Marchais è d'accordo con Mitterrand nel dire che questa «non esiste» ma il suo accento va

la pressione che esercita in maniera sempre più massiccia e pericolosa l'opposizione di destra. «L'irrimediabile successo» della manifestazione pacifista di Vincennes offre a Marchais l'occasione per ribadire seppur indirettamente e in maniera più sfumata di quanto avesse fatto all'indomani di Williamsburg, il sostanziale disaccordo del PCF con le posizioni assunte da Mitterrand sulla vicenda degli eurocentri.

Franco Fabiani

CEE

I ministri degli Esteri tentano un recupero dopo Stoccarda

Bloccato il rimborso alla Gran Bretagna



Da sinistra a destra: Hans-Dietrich Genscher, ministro degli Esteri tedesco, e un altro ministro degli Esteri. Il rimborso è strettamente legato al complesso pacchetto discusso a Stoccarda riguardante la riforma della politica agricola comunitaria, i risparmi da effettuare, le nuove politiche, l'allargamento della comunità, l'entità delle risorse proprie. Fino a quando non si sarà raggiunto un accordo sull'intero pacchetto non potrà diventare operativo il rimborso alla Gran Bretagna. Il ministro tedesco federale, Genscher, ha sostenuto che i testi approvati sono sufficientemente chiari per stabilire senza dubbio questo legame di insieme. La tesi, espressa da Genscher durante la colazione, è stata appoggiata dall'Italia (rappresentata, assente Colombo, dall'

ambasciatore Ruggero), dalla Francia, dal Belgio, ed è condivisa anche dagli altri Paesi. Il ministro britannico Howe ha supportato come una sfera le contestazioni e non ha replicato. Ma la delegazione britannica mantiene la sua posizione e rivendica i soldi subito. Da parte italiana si intende andare ancora più in là nell'interpretazione dei documenti. Fino a sostenere che dove si parla di fissazione delle risorse proprie della comunità si deve intendere un aumento delle risorse e il superamento del tetto dell'1 per cento dell'IVA. Purtroppo, nei testi formati da Fanfani non risulta traccia della parola aumento, mentre abbondano le ingiunzioni

alla riduzione e ai tagli delle spese. Il tentativo di recuperare ora quello che non si è avuto la capacità e la forza di chiedere e di ottenere a Stoccarda appare per lo meno ingenuo o maldestro. Non sarà certo con la comparazione dei testi nelle varie lingue o con il richiamo all'«onestà intellettuale» della Thatcher che si convincerà la Gran Bretagna e la Germania federale ad accogliere un aumento delle risorse comunitarie al quale si sono fin d'ora fermamente opposte.

Il calendario delle trattative sul pacchetto stabilito a Stoccarda verrà deciso in una prossima riunione dei ministri degli Esteri, l'8 luglio.

Arturo Barilli